

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

LA MAPPA DEI POTERI TRA RIMINI
E IL MONTEFELTRO

PREMESSA

Il tema degli scambievoli rapporti politici che intercorsero tra la città di Rimini e il territorio feretrano nel corso del medioevo – la cui analisi si vorrebbe portasse a tratteggiare la “mappa dei poteri” indicata nel titolo – è indubbiamente complesso. Questa complessità deriva tanto da una peculiare situazione documentaria, che è deficitaria e della quale diremo qualcosa, quanto dal fatto che il problema qui considerato, pur nella sua distanza temporale, ha costituito un elemento dialettico che, limitandosi ai secoli dopo il Mille, va dalla frizione tra aree di influenza romana e ravennate, alla lotta tra guelfi e ghibellini, allo scontro tra i Malatesta e i Montefeltro, e che per nuove vie raggiunge anche l’attualità¹. Il Montefeltro si può considerare “entroterra riminese”? Detta in termini che cambiano a seconda delle epoche, può il Montefeltro essere considerato un territorio nel quale la città e in seguito i signori di Rimini hanno esercitato forme di controllo, definibili come *districtus*? E se sì, quando? E per quanto tempo? E ancora oggi, come e quanto il Montefeltro si può considerare facente parte del Riminese?

È una *vexata quaestio* il cui problema di fondo, che in qualche maniera si riflette anche in questa comunicazione, è, diremmo,

1. Mi riferisco al referendum che il 17 e 18 dicembre 2006 ha portato i cittadini di sette comuni della Valmarecchia a chiedere di passare dalla Regione Marche e dalla Provincia di Pesaro alla Regione Emilia Romagna e alla provincia di Rimini.

“identitario”, ovvero “di appartenenza”. Qual è infatti l’identità del Montefeltro – terra di confine – in relazione con le sue specificità culturali e in relazione con i territori vicini?² E soprattutto (parlando da storici), in che modo è possibile seguire e interpretare gli sviluppi di queste interrelazioni? Qualsiasi ragionamento che non tenga conto del percorso storico – che dunque postuli, per esempio, una appartenenza “naturale” – rischia di tralasciare alcuni rilevanti elementi di valutazione.

In questa occasione ci si limita all’evocazione di pochi aspetti significativi e ci si concentra intorno ai secoli XI-XIII, essenzialmente per il fatto che le analisi relative a questo periodo sono ben avanzate negli ultimi anni. Si tratta di studi che indagano la documentazione scritta ponendosi nuove domande, di studi che permettono di ricostruire la fisionomia della documentazione (come le edizioni di fonti) e, infine, di indagini archeologiche³. Insom-

2. L’argomento è nuovamente introdotto in *Una terra in lontananza. Il Montefeltro e San Marino nelle relazioni politiche e culturali (secoli XVII-XVIII)*. Atti del Convegno di studi (Pennabilli – San Marino, 26-27 ottobre 2002), a cura di T. DI CARPEGNA FALCONIERI, San Leo, 2008.

3. Questa la bibliografia montefeltrana di indirizzo storico e archeologico più significativa degli ultimi anni: *Il Montefeltro. I. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, a cura di G. ALLEGRETTI e F.V. LOMBARDI, Villa Verucchio, 1995; *Il Montefeltro. II. Ambiente, storia, arte nell’alta Valmarecchia*, a cura di G. ALLEGRETTI e F.V. LOMBARDI, Villa Verucchio, 1999; *La provincia feretrana (secoli XIV-XIX)*. Atti del convegno di studi (Montecerignone-San Leo, 30-31 ottobre 1999), a cura di G. ALLEGRETTI, San Leo, 2000; G. VANNINI, G. BALDELLI, C. CERIONI, C. COSI, *Il castello di Pietrarubbia. Una lettura archeologica*, in *Studi montefeltrani*, XXII (2001), pp. 7-24; L. DONATI, *Le abbazie del Sasso e del Mutino. Regesti delle pergamene*, a cura di F.V. LOMBARDI, trascrizione e note redazionali di S. CAMBRINI, San Leo, 2002 (Fonti, 2); G. VANNINI, C. CERIONI, C. COSI, *L’abbazia di Santa Maria del Mutino. Per un programma di ‘archeologia leggera’ nel Montefeltro medievale*, in *L’abbazia di Santa Maria del Mutino*, a cura di T. DI CARPEGNA FALCONIERI, San Leo, 2004, pp. 117-136; *Le carte ravennati del secolo undicesimo: Archivio arcivescovile*, I (1001-1024) e III (1045-1068), a cura di R. BENERICETTI, Imola-Bologna, 2003 e 2005; E. BIANCHI, *San Gregorio in Conca. Patrimonio e organizzazione del territorio (secoli XI-XII)*, Rimini, 2005; *Il castello di Monte Copiolo. Ricerche e scavi 2002-2005*, a cura di A.L. ERMETI e D. SACCO, s.l., 2006; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Gattara e i suoi conti nel medioevo e nell’età moderna (secoli XII-XVII)*, in *Studi montefeltrani*, XXVII (2006), pp. 7-34; M. FRENQUELUCCI, *La progenie degli Onesti tra Romagna Marche e Umbria. Alle origini della feudalità feretrana*, in *Studi montefeltrani*, XXVIII (2006), pp. 7-66; C. CERIONI, C. COSI, *L’evoluzione delle strutture murarie della rocca di Maiolo. Un contributo archeologico*, ibid., pp. 67-88; *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, a cura di S. CAMBRINI e T. DI

ma, i tempi appaiono maturi per riprendere le fila generali del discorso, attraverso un auspicato convegno sulla storia del Montefeltro medievale che la Società di studi storici per il Montefeltro ha in animo di organizzare.

1. *La documentazione disponibile*

Il termine che sembra meglio riassumere il tema relativo alla documentazione è “ritardo”. Si tratta di un ritardo visibile tanto nella fase di produzione/conservazione dei documenti, quanto del loro impiego da parte degli studiosi. Come è ben noto, prima del secolo XI non disponiamo quasi di documentazione scritta prodotta *in situ* nel Riminese, nel Pesarese e nel Montefeltro. Quasi solamente le carte arcivescovili e il *Codice bavaro*, cartulario della chiesa di Ravenna, permettono di colmare, e crediamo in parte

CARPEGNA FALCONIERI, San Leo, 2007 (Fonti, 3). Tre istituzioni stanno attualmente adoperandosi per una migliore comprensione della storia del medioevo feretrano. La prima è la Società di studi storici per il Montefeltro con sede a San Leo che, fondata nel 1971, persegue come obiettivo principale quello di ricercare, conservare e far conoscere la storia della regione, e che da tempo ha sviluppato un progetto denominato “Il Montefeltro cantiere del medioevo” (vedi il sito www.studimontefeltrani.it). La Cattedra di Archeologia medievale dell’Università di Firenze, con il suo progetto “Atlante dell’edilizia medievale” (AEM) intende applicare al Montefeltro le metodologie già sperimentate nei territori toscani del Casentino e dell’Amiata per costruire un atlante organico e interrelato delle murature in uno scacchiere assai vasto e per certi aspetti omogeneo. Si realizza così non solo un’archeologia del singolo sito, ma una vera e propria archeologia dei territori, che comprende, oltre ai castelli, l’insediamento rurale sparso o accentrato, le infrastrutture viarie e produttive, i complessi di culto, e così via: cfr. C. CERIONI, C. COSI, G. VANNINI, *Lo scavo del castello di Pietrarubbia e letture degli elevati nel Montefeltro storico. Indagini archeologiche per un Atlante dell’Edilizia Medievale*, in *Archeologia medievale*, XXXIII (2006), pp. 259-278. La Cattedra di Archeologia medievale dell’Università di Urbino ha varato il “Progetto Montefeltro. Archeologia del paesaggio medievale feretrano”, con il quale si intende “indagare, attraverso scavi e ricognizioni di superficie, un territorio complesso come quello del Montefeltro storico fornendo finalmente le basi su cui innestare una ricerca complessa, rivolta alla conoscenza dello sviluppo diacronico dei centri demici e delle campagne” (cfr. il sito www.uniurb.it/archeologiamedievale/montefeltroneu.htm); A.L. ERMETI, D. SACCO, A. MASCELLINI, *Il “Progetto Montefeltro”. Notizia delle attività di ricerca negli anni accademici 2005/2006 - 2006/2007*, in *Studi montefeltrani*, XXX (2008), pp. 37-50).

molto ridotta, questa lacuna⁴. Il quadro che si ricava è quello di una presenza cospicua, dal punto di vista politico e patrimoniale, della Chiesa ravennate nel territorio feretrano. Ma se le carte ravennate mostrano un collegamento stretto tra il Montefeltro e Ravenna, il problema di fondo risiede proprio nel fatto che la documentazione, essendosi conservata quasi soltanto fuori del territorio feretrano, riproduce giocoforza un'angolazione prospettica che non è quella interna, bensì quella vincolata all'ambiente esterno. Così, quando ci troviamo a notare la mancanza di "conti di Montefeltro" prima della fine del secolo XII, non riusciamo a stabilire se detta mancanza esista *in re* o sia dovuta alle gravi perdite documentarie. Le soluzioni da adottare per ovviare a questo genere di problemi sono banali e tuttavia utili da ricordare. A nostro avviso occorrerebbe procedere lungo tre direzioni principali, che elenchiamo di seguito:

a) Si dovrebbe arrivare a censire tutta la documentazione ravennate, che è lontana dall'essere interamente conosciuta.

b) Sarebbe utile avere a disposizione (cioè creare) una sinossi della documentazione locale e rendere maggiormente accessibili le fonti scritte. In questo senso si sta muovendo la Società di studi montefeltrani, che ha pubblicato due raccolte: l'edizione dei regesti delle pergamene di S. Maria del Mutino, nelle quali Sara Cambrini ha rilevato una "stretta parentela fra le carte riminesi e quelle feretrane del secolo XII"⁵, e il *Codice diplomatico dei conti di Carpegna*⁶. Federica Giovannini sta procedendo all'edizione delle pergamene delle clarisse di S. Agata Feltria, mentre la medesima Società ha messo in cantiere il progetto di edizione delle carte più

4. M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, voll. 6, Venezia, 1801-1804; C. CURRADI, M. MAZZOTTI, *Carte del Montefeltro nell'alto medioevo (723 ?- 999)*, in *Studi montefeltrani*, VIII (1981), pp. 7-96; *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, a cura di G. RABOTTI, con appendici documentarie a cura di C. CURRADI, G. RABOTTI, A. VASINA, Roma, 1985 (Fonti per la Storia d'Italia, 110); A. ZOLI, *Indice delle cose notevoli contenute nei transunti da lui fatti sulle pergamene dell'archivio della canonica di Santa Maria in Porto di Ravenna dall'anno 858 all'anno 1756*, testo trascritto e riveduto da U. ZACCARINI, Ravenna, 1999; *Le carte ravennate del secolo undicesimo* cit.

5. DONATI, *Le abbazie del Sasso e del Mutino* cit.; vedi S. CAMBRINI, *Le pergamene di S. Maria del Mutino*, in *L'abbazia di S. Maria del Mutino* cit., pp. 45-74: p. 57.

6. *Codice diplomatico dei conti di Carpegna* cit.

antiche dei Brancaleoni di Piobbico e Casteldurante⁷. Molto recentemente sono usciti due saggi sulle carte dell'Oliveriana di Pesaro e su quelle dell'abbazia di S. Tommaso in Foglia⁸. Andranno ancora considerate complessivamente le carte di Urbino, di S. Marino e di Rimini, sulle quali diversi studiosi si stanno applicando da tempo⁹. Tra i documenti riminesi, sono per noi interessanti soprattutto quelli di S. Maria in Scolca, in cui è conservato il fondo delle pergamene di S. Gregorio in Conca, abbazia con interessi cospicui nel Montefeltro e *trait-d'union* tra Rimini e la Valconca, su cui sta lavorando Emiliano Bianchi¹⁰.

c) È necessario recuperare e analizzare a fondo la documentazione archeologica. Questo per il fatto che la documentazione scritta feretrana, anche quando fosse interamente conosciuta, resterà comunque relativamente povera; e questo vuoi per la distruzione o dispersione degli archivi, vuoi per la struttura stessa della società locale: signori di castello, comunità di entità ridotta, assenza di centri demici catalizzatori, mobilità della maggiore sede ec-

7. Urbino, Biblioteca Universitaria, *Raccolta generale delle pergamene*, bb. 15-16, 24-25. Su di esse si vedano per il momento L. MORANTI, *Carte del secolo XIII nell'archivio storico urbinato*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, 1959, I, pp. 199-215; D. BISCHI, *Di alcuni testamenti dei Brancaleoni di Piobbico nei secoli XIII-XVIII*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, XCII (1989), pp. 271-314.

8. N. CARDELLINI, *Note sullo stato documentario della badia di S. Tommaso in Foglia*, in *Pesaro città e contà*, XXV (2007), pp. 69-80; *Il fondo diplomatico della Biblioteca Oliveriana di Pesaro. I. La signoria malatestiana (secoli XIII-XV)*, a cura di A. FALCIONI e G. PATRIGNANI, edizione di L. BALLANTE e G. FANIA, numero monografico di *Pesaro città e contà*, XXIV (2007). Su Pesaro in età comunale (con un'appendice documentaria) vedi M. FRENQUELUCCI, *Alle origini del comune. Città e territorio di Pesaro dalla disgregazione tardoantica all'età comunale*, Pesaro, 1999.

9. Per Urbino andrebbe studiata nel complesso la Raccolta generale delle pergamene conservata nella Biblioteca Universitaria; sulla documentazione sammarinese si veda spec. C. MALAGOLA, *L'archivio governativo della Repubblica di S. Marino*, Bologna, 1891, anast. S. Marino, 1981. Notevoli e numerosi sono gli studi sulla documentazione riminese, soprattutto bassomedievale, su cui si veda: G. MAZZATINTI, *Rimini*, in G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, I-II, Rocca San Casciano, 1897-1898, pp. 65-74; L. VENDRAMIN, *Gli archivi. I. Rimini*, con la collaborazione di P. BEBI, in *Storia illustrata di Rimini*, a cura di P. MELDINI, A. TURCHINI, Milano, 1991, IV, pp. 1153-1168; l'Archivio di Stato di Rimini propone online l'inventario elettronico dei fondi Pergamene, S. Gaudenzio e S. Giuliano (www.archivi-sias.it). Vedi infine *Codice diplomatico* cit., pp. XXXIV-XXXVI (Rimini), XXXVIII-XXXIX (San Marino).

10. BIANCHI, *San Gregorio in Conca* cit.

clesiastica, cioè di quella vescovile ¹¹. Invece l'Archeologia ha per statuto epistemologico la caratteristica di produrre *ex novo* (cioè di scoprire) documentazione. Inoltre essa ha, nel Montefeltro, il vantaggio di poter lavorare in situazioni ambientali che non hanno conosciuto alterazioni significative dalla fine del Cinquecento in poi: da quando, cioè, è iniziata la depressione demografica di questo territorio. E dunque il medioevo vi appare particolarmente ben leggibile.

2. *La politica collegata con il territorio*

Quali possono essere le caratteristiche morfologiche “politicamente rilevanti” nel rapporto tra Rimini e il Montefeltro durante il medioevo? In termini intuitivi, il Montefeltro può essere pensato come quella piccola regione compresa tra le alte valli dei fiumi Savio, Uso, Marecchia, Conca e Foglia, in cui l'Appennino diventa parallelo alla costa adriatica e in cui i fiumi non sboccano in altri fiumi maggiori, come accade nella Pianura Padana, ma direttamente nel mare: il Marecchia a Rimini, il Conca tra Cattolica e Misano, il Foglia a Pesaro; infine, più a sud, il Metauro a Fano. Il Montefeltro è, insomma, una sorta di “ventaglio”, o, visto dalla costa, è un'area di raccordo di valli che portano dal mare fino allo spartiacque appenninico. La sua prima caratteristica è dunque quella di essere una zona di transito, una cerniera, un passaggio, o meglio una serie di passaggi obbligati: in definitiva una “strettoia” dalla vasta pianura settentrionale/costiera all'aperta valle del Tevere.

Controllare il Montefeltro serve a molte città: a Pesaro, a Urbino, a Rimini e, da molto più lontano, a Ravenna e a Roma; proprio la sua fisionomia “a ventaglio” (la zona d'incontro tra le tre valli del Conca, del Foglia e del Marecchia coincide con un'area geografica molto esigua) mette in competizione queste città una con l'altra. Anche perché, seconda rilevante caratteristica del territorio, il Montefeltro è esso stesso, usando un'espressione di

¹¹. Questa analisi è presentata con maggiore ampiezza nel *Codice diplomatico* cit., pp. IX-XIII; vedi anche le pp. XXXII-XLVII.

Girolamo Allegretti, una “campagna senza città”¹². In questa piccola regione non si è prodotto un vero e proprio accentramento urbano (San Leo e Pennabilli, pur insignite in tempi diversi del rango di città, non lo sono mai state dal punto di vista demografico), cosicché il Montefeltro somiglia ad altre aree montane e pedemontane dell’Appennino, come la Garfagnana, la Lunigiana, il Casentino e la Sabina: anch’esse campagne senza vere e proprie città, lontane dalle rispettive dominanti, che condividono ancora oggi la caratteristica di essere rimaste piccole ma riconoscibili subregioni storiche. Campagna senza città, il Montefeltro è un contado che non è propriamente contado, nel senso che i tentativi di penetrazione delle città, il cosiddetto “processo di comitatina” che ha determinato la costituzione del distretto cittadino (il contado, appunto), è rimasto tronco. Nessuna delle città limitrofe, Rimini, Pesaro, Urbino, o, oltrappennino, Città di Castello e Arezzo, sono riuscite a conquistare pienamente questo territorio, che invece si è contraddistinto, nel corso del medioevo e parzialmente durante l’età moderna, per avere mantenuto un certo grado di autonomia, tanto da costituirsi in una provincia territoriale¹³. E riteniamo che una delle ragioni della sopravvivenza durante l’età moderna (e in maniera completamente differente ai nostri giorni) di un “comune rurale” medievale, quale fu San Marino, vada ricercata anche in questo aspetto.

Il fenomeno politicamente più rilevante per i territori feretrano, pesarese e riminese tra XI e XII secolo, è forse il rovesciamento della capacità attrattiva delle grandi aree di influenza politica, che passano da Ravenna a Roma. Inizialmente ci troviamo di fronte alla presenza cospicua, dal punto di vista politico e patrimoniale, della Chiesa ravennate nel territorio feretrano: basti ricordare l’epistola di Gregorio V del 997, che rese la diocesi feretrana

12. G. ALLEGRETTI, *Prefazione*, in *La provincia feretrana* cit., pp. 5-7: p. 5; ID., *Il problema della nobiltà nelle microcittà del Montefeltro in età moderna*, ibid., pp. 111-134: pp. 111-112.

13. Vedi *La provincia feretrana* cit. Tra le sintesi più recenti sul tema del rapporto tra i comuni e il loro territorio ricordiamo: G.M. VARANINI, *L’organizzazione del distretto cittadino nell’Italia padana dei secoli XII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L’organizzazione del territorio in Italia e in Germania. Secoli XII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna, 1994, pp. 133-234; E. OCCHIPINTI, *L’Italia dei comuni. Secoli XI-XIII*, Roma, 2000; G. ALBERTONI, L. PROVERO, *Il feudalesimo in Italia*, Roma, 2003, cap. VI, pp. 103-121.

suffraganea di quella ravennate¹⁴, e la diffusione di proprietà estese, come le *massae*, nonché di numerosi enti monastici dipendenti da Ravenna¹⁵. Questo Montefeltro del secolo XI pare ricordare sotto certi aspetti, come quello degli insediamenti umani, la civiltà bizantina dell'Esarcato, e in tutta la zona appare abbastanza ben riconoscibile la sovrapposizione politica tra “parte ravennate” e “parte imperiale” nello scontro tra Impero e Papato, fra la seconda metà del secolo XI e i primi venti anni del successivo¹⁶.

Dalla fine del secolo XI, invece, il Montefeltro guarda sempre più verso Roma. In questo senso, una parte di rilievo (di cui hanno tratteggiato alcuni aspetti anche Nicolangelo D'Acunto ed Emiliano Bianchi in questo convegno) deve essere stata svolta dalle fondazioni monastiche riformate, avellanite e camaldolesi, le quali hanno favorito la penetrazione della “parte romana” attraverso i saldi legami con la Curia pontificia e con l'aristocrazia del territorio: fino alla fondazione della provincia papale della Massa Trabaria, immediatamente a meridione del Montefeltro¹⁷. La lettera di Onorio II al vescovo di Montefeltro, che nel 1125 pone la diocesi sotto la soggezione diretta della Sede apostolica, rende evidente l'effetto politico della riforma cosiddetta gregoriana in questo territorio di cerniera¹⁸.

Non solamente il Montefeltro è stata una campagna senza città che non ha conosciuto, almeno fino al XIV secolo compreso, una

14. P.F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia. V. Aemilia sive Provincia Ravennas*, Berolini, 1911, p. 152, n. 165.

15. F.V. LOMBARDI, *Il Montefeltro nell'alto medioevo. Congetture sull'origine della diocesi*, in *Studi montefeltrani*, II (1973), pp. 21-59; *Carte del Montefeltro nell'alto medioevo* cit.; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le abbazie del Montefeltro nel medioevo*, in *L'abbazia di Santa Maria del Mutino* cit., pp. 19-44; pp. 20-23.

16. Cfr. i contributi di G. Pasquali e di P. Galetti nel presente volume di atti. Vedi oggi anche G. SORRENTINO, *Fuori dai castelli. Ca' e insediamenti sparsi nel Montefeltro medioevale, in particolare nei pivieri di Belforte, Carpegna, Macerata Feltria e Sestino*, in *Studi montefeltrani*, XXIX (2007), pp. 97-143.

17. T. CODIGNOLA, *La Massa Trabaria*, introduzione di G. CHERUBINI, Firenze, 2005 [= T. CODIGNOLA, *Ricerche storico-giuridiche sulla provincia di Massa Trabaria nel XIII secolo*, Firenze, 1940]; F.V. LOMBARDI, *Evoluzione istituzionale e semantica delle “province” di Massa Trabaria e Montefeltro dal XIV al XV secolo*, in *La Provincia feretrana* cit., pp. 29-42.

18. F.V. LOMBARDI, *La bolla di papa Onorio II a Pietro vescovo di Montefeltro (anno 1125)*, in *Studi montefeltrani*, IV (1976), pp. 57-99, con ediz.; cfr. CARPEGNA FALCONIERI, *Le abbazie del Montefeltro* cit., p. 22.

sottomissione totale e una dipendenza sistematica da un potere esterno; al contrario, si è trattato di una campagna in cui sono perdurati frastagliati poteri locali dalla fisionomia antica: signorie di banno che erano ancora in piedi nel XIV secolo e che in certi casi sono sopravvissute anche durante l'età moderna: Malatesta, Montefeltro, Faggiolani, Carpegna, Gaboardi, Ubaldini, Tiberti, i signori di Maiolo, il vescovo feretrano, l'abate di Montetiffi, e poi ancora moltissimi signori di un solo castello, e, in epoche successive, gli Oliva di Piagnano; infine, nelle aree limitrofe, l'abate di Badia Tedalda, i Brancaloni di Piobbico, i conti di Montedoglio, i Tarlati di Pietramala¹⁹.

Di alcune di queste famiglie, segnatamente i Carpegna, i Montefeltro, i Malatesta e i Faggiolani, la storiografia ha spesso e già in antico tentato di trovare un'origine comune: da una famiglia ceppo (i conti di Carpegna) si sarebbero diramate tutte le altre²⁰. Il problema, impostato in questi termini, non è errato, ma allo stato della documentazione disponibile non si può ancora risolvere. Come ci è accaduto di dire in altra occasione, questa prospettiva storica deriva dalla *forma mentis* di quegli storici che, incantati del famoso "idolo delle origini" contestato da Marc Bloch, hanno voluto trovare ad ogni costo una "continuità" nelle famiglie e nelle istituzioni, senza voler

19. Si vedano, per una sinossi, F.V. LOMBARDI, *Territorio e istituzioni in età medievale*, in *Il Montefeltro*, I, cit., pp. 127-153; W. TOMMASOLI, *Signorie rinascimentali e tarda feudalità*, ibid., pp. 155-173; F.V. LOMBARDI, *Mille anni di medioevo*, in *Il Montefeltro*, II, cit., pp. 89-146, spec. pp. 115-124; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *I rapporti tra i Malatesta e i maggiori lignaggi del Montefeltro nel XV secolo*, in « *Prisca fide* ». *Studi in onore di Gian Lodovico Masetti Zannini per i suoi settantacinque anni*, Roma, 2004, pp. 205-217.

20. Sui Carpegna si veda spec. F.V. LOMBARDI, *La contea di Carpegna*, Urbania, 1977 e il *Codice diplomatico* cit.; sui Montefeltro: G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, Varese, 1970; ID., *Documenti e registri per servire alla storia dello Stato d'Urbino e dei conti di Montefeltro. 1 (1202-1375), 2. (1376-1404)*, Urbino, 1982; sui Malatesta delle prime generazioni: G. FRANCESCHINI, *I Malatesta*, Varese, 1973, pp. 26-43; S. PARI, *La signoria di Malatesta da Verucchio*, Rimini, 1998; sui signori della Faggiola: F.V. LOMBARDI, *L'origine dei Faggiolani alla luce di un documento inedito*, in *Studi montefeltrani*, I (1971), pp. 49-68; *Ugucione della Faggiola nelle vicende storiche fra Due e Trecento*, San Leo, 1995. L'origine comune (che appare molto attendibile per il gruppo Carpegna-Montefeltro: cfr. *Codice diplomatico* cit., n. 1) fu per esempio proposta da F. SANSOVINO, *Dell'origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia*, in Vinegia, 1582, pp. 209-210; C. CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, Rimini, 1617-1627, I, p. 399; C. TROYA, *Del veltro allegorico dei Ghibellini con altre scritture intorno alla Divina Commedia di Dante*, Napoli, 1856.

considerare, invece, le cesure che si sono prodotte²¹. Nel Montefeltro, in particolare, si ha modo di osservare una cesura che si è verificata nel tardo XII secolo, forse in conseguenza dell'estinzione dei conti di Bertinoro (1177), che erano i maggiori signori della regione. In una parola, siamo in grado di osservare il passaggio dall'assenza alla marcata presenza di alcuni gruppi consortili, che affiorano all'esperienza storica proprio allo scorcio del secolo, e che prima non è dato di riconoscere. Questi signori (che sono proprio i Carpegna, i Montefeltro, i Malatesta e i progenitori dei Faggiolani) sembrano non avere, nel Duecento, una memoria di ciò che erano stati nei secoli precedenti; o, in ogni caso, le memorie che reputiamo più antiche sono state prodotte, in verità, solo successivamente. Eppure, queste famiglie hanno parecchi elementi in comune, che vale la pena di sottolineare: sono tutti signori di castelli e pievi del Montefeltro, e nello specifico dell'area che circonda il Monte Carpegna²²; vivono la loro vicenda politica nella dialettica tra Impero e Papato; le quattro famiglie si volgono tutte, tra la fine del secolo XII e la prima metà del Duecento, verso Rimini. E soprattutto, si tratta di gruppi con interessi convergenti, senza dubbio parenti stretti, almeno per via cognativa. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è tanto necessario ricercare un'origine comune, quanto piuttosto verificare il fatto che questi signori, almeno durante la prima metà del Duecento, si sono mossi spesso in pienissima sintonia²³. Non è tanto la verticalità

21. M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, 1969, p. 48. Sul tema delle continuità e delle cesure nella storia delle famiglie montefeltrane cfr. T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Malatesta e Carpegna*, conferenza tenuta a Rimini il 28 ottobre 2007 nell'ambito del LVIII convegno di Studi romagnoli.

22. I Carpegna da Carpegna, i Montefeltro da Monte Copiolo, i Malatesta da Penabilli e Verucchio, i Faggiolani dal castello della Faggiola sul Senatello.

23. Gli esempi sono numerosi. Tra questi ricordiamo per esempio il patto di cittadinanza stretto congiuntamente dai conti di Carpegna e dai conti di Montefeltro con il comune di Rimini nel 1228; la fideiussione di un Carpegna, di un Malatesta e di un Ramberti all'atto di cittadinanza di un Ugucione di Taddeo (progenitore dei Faggiolani) al comune di Rimini nel 1234; la pace stipulata dai conti di Montefeltro con Città di Castello nel 1230, in cui sono ricordati i patti già stretti da quei conti con i conti di Carpegna; la lettera di protezione apostolica concessa da Innocenzo IV nel 1249 congiuntamente a esponenti dei Carpegna, dei Montefeltro e dei Malatesta: vedi *Codice diplomatico* cit., rispettivamente i nn. 22, 33, 24, 37. Per quanto riguarda i Brancaleoni, a parte i matrimoni (più tardi) con i conti di Montefeltro, rileviamo l'uso frequente del nome di battesimo "Montefeltrano"; su di essi si vedano A. TARDUCCI, *Piobbico e i Bran-*

cronologica delle genealogie familiari, dunque, che può attrarre la nostra attenzione, quanto la orizzontalità dei loro rapporti, del loro essere “gruppo”: un gruppo che nel tempo, naturalmente, andò trasformandosi e divaricandosi.

Ora (e si tratta dell'elemento conclusivo), questi signori del contado sono anche cittadini, e proprio cittadini di Rimini (e non solo): i Malatesta giurano il cittadinatico nel 1216, i Carpegna e i Montefeltro nel 1228, i signori della Faggiola nel 1234²⁴. Essi continuano a essere, nel Duecento e nel Trecento, talmente forti (provvisi di rocche, milizie, cavalli, uomini), che in alcuni casi eclatanti la situazione volge a loro favore, per periodi più o meno lunghi a seconda dei casi, proprio nei confronti delle città: sono i Montefeltro a Urbino, che riescono a costruire un vero Stato territoriale; i Brancaleoni a Casteldurante, oggi Urbania, che non è una vera città, ma vi si avvicina; i signori della Faggiola, che nel periodo del loro massimo splendore, corrispondente alla vita di Ugucione, ottengono la signoria di parecchie città italiane. E naturalmente i Malatesta, che dal Montefeltro si rivolgono prestissimo a Rimini e ne diventano signori, riuscendo anch'essi a costruire uno Stato, in competizione soprattutto con i Montefeltro, nel quale sono comprese molte città dell'area²⁵.

Nello specifico, le due principali casate che “scendono” dalle valli della piccola regione feretrana, i conti di Montefeltro e i Malatesta, danno origine a signorie urbane precoci e longeve, che si formano verso la metà del Duecento e che sono diverse dalla gran parte delle “signorie” cui ci ha abituati la *vulgata* storiografica. Non sono infatti *homines novi* che si impadroniscono del potere, bensì signori di castelli e di pievi, *domini* che, anche quando diventano signori di uno o più centri cittadini, mantengono un fortissimo controllo dei loro beni allodiali e signorili nel contado. In un certo senso, il loro potere in città è garantito e rafforzato proprio dal mantenimento di queste loro

caleoni. Memorie storiche, Cagli, 1897, anast. Piobbico, 2003; CODIGNOLA, *La Massa Trabaria* cit.

24. Vedi rispettivamente L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, Rimini, 1848-1880, anast. Rimini 1971, III, pp. 15-17; *Codice diplomatico* cit., n. 22, pp. 27-31; *ibid.*, n. 33, pp. 43-45.

25. Si vedano oggi i volumi della collana “Storia delle signorie dei Malatesti”, Rimini, dal 1998; *I Malatesti*, a cura di A. FALCIONI, R. IOTTI, Rimini, 2002.

giurisdizioni montane, dalle quali senza dubbio non attingono molto denaro, bensì risorse militari e annonarie: ciò che costituisce la grande forza, per fare un esempio esterno, delle maggiori famiglie romane del periodo, le case baronali, che si impongono nell'Urbe proprio per il fatto di essere contemporaneamente cittadini e potenti *domini castrorum* ²⁶.

La domanda con cui ci congediamo, però, rigira nuovamente il punto di vista. Abbiamo infatti già osservato come nel Montefeltro l'influsso ravennate fosse, fino alla fine del secolo XI, molto forte. Come suggerisce oggi Massimo Frenquellucci, l'aristocrazia del territorio feretrano potrebbe avere avuto un'origine non autoctona, bensì proprio ravennate, derivando dalle maggiori famiglie altomedievali della città e successivamente (secoli XI e XII) ramificandosi in distinti lignaggi attivi a Rimini, Imola, Faenza, e naturalmente nel Montefeltro ²⁷. E dunque viene da chiedersi se le famiglie che alla fine del secolo XII e al principio del successivo "scesero" a Rimini e a Urbino dalla montagna, fossero composte da signori territoriali senza preesistenti legami con le città, oppure se si trattasse di cittadini (e proprio di cittadini riminesi) i quali in una prima fase si indirizzarono al controllo signorile dei castelli feretrani, e poi da lì ripresero la via inversa. Oppure, meglio ancora, se mantennero simultaneamente le due posizioni. Il rapporto potrebbe essere stato, già in origine, biunivoco e marciante in entrambe le direzioni: come suggeriscono le prime fasi di vita del lignaggio dei Montefeltro (il cui progenitore Montefeltrano era vessillifero del comune di Rimini), dei Malatesta (i cui primi rapporti con Rimini corrispondono agli stessi anni terminali del secolo XII, e dei quali tutti i cronisti più antichi riconoscono la provenienza montefeltrana), e oggi anche i più antichi documenti relativi ai conti di Carpegna, che li vedono proprietari di aree contigue al Riminese, nella zona di Montefiore e di Morciano, sede di questo convegno ²⁸.

26. S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, 1993.

27. FRENQUELUCCI, *La progenie degli Onesti* cit.

28. Cfr. *Codice diplomatico* cit., nn. 3-9, 19, 20; su Morciano vedi oggi O. DELUCCA, *Morciano nel medioevo. Fonti e spunti per un itinerario storico*, Rimini, 2008.